

Dall'asta di ieri nuove notizie positive per il Tesoro
In 11 mesi tassi scesi del 3%: 20.000 miliardi in meno

Btp ancora in calo Verso quota 5%

Il Tesoro incassa la fiducia dei mercati. Il rendimento netto dei Btp triennali è sceso al 5,18% rispetto al 5,72% della precedente emissione mentre i quinquennali sono passati al 5,53% rispetto al precedente 6,10%. In undici mesi è un calo del 3%. Per il Tesoro significano, a regime, 20.000 miliardi in meno di esborsi. Intanto i Btp decennali segnano a Londra un nuovo record positivo, mentre lo spread sui tassi tedeschi scende al minimo storico di 167.

FRANCO BRIZZO

■ ROMA. Nuovo drastico calo dei rendimenti dei buoni poliennali del Tesoro, che ormai viaggiano fra il 5 ed il 5,5%. Ieri l'asta della settimana tranche dei btp ha visto scendere il rendimento netto dei titoli triennali al 5,18% rispetto al 5,72% della precedente emissione e quello dei btp quinquennali al 5,53%, rispetto ad un precedente del 6,10%.

In ambedue i casi la richiesta (3.159 miliardi per i triennali e 3.225 miliardi per i quinquennali) ha sopravanzato di gran lunga l'offerta (2.500 miliardi per i triennali e 2.000 miliardi per i quinquennali). Anche il rendimento lordo è ormai sceso nel caso dei btp triennali intorno al 6% (6,13%), mentre quello dei titoli quinquennali ha ormai raggiunto il 6,5% (7,09%).

E al Tesoro è ormai tempo di bilanci. Tre punti in meno in undici mesi è un risultato di tutto rispetto. Il '96 finanziario sta dunque per concludersi positivamente per lo Stato.

Con l'asta di ieri il calo dei tassi

dall'inizio dell'anno ha raggiunto il 3%. Un taglio nei rendimenti delle emissioni pubbliche equivale ad una sensibile riduzione degli interessi che lo Stato paga per far fronte al debito assunto con i risparmiatori.

Ventimila miliardi

Notevole, pertanto, è il beneficio per il bilancio statale, soprattutto negli anni a venire quando andrà a regime l'effetto del calo dei tassi. Di recente il Tesoro ha stimato un aggravamento del deficit tra i 1.500 e i 1.800 miliardi da un solo quarto di punto in più nei saggi di Bot e Cct. Estendendo l'ipotesi, un calo del 3% potrebbe significare un teorico minor peso per il bilancio statale dell'ordine di ventimila miliardi di lire. Girato l'angolo del 1996, il tempo delle Finanziarie «pesanti» potrebbe ormai essere proprio alle spalle.

Se ieri il Tesoro ha incamerato una nuova vittoria sul fronte interno, a Londra continua la marcia trionfale dei Btp italiani che hanno messo a punto un nuovo record

malgrado l'indebolimento della lira, spinta all'inghiù dal calo del dollaro. I titoli decennali italiani sono infatti stati trattati sul mercato inglese fino ad una quota massima di 128,36 salvo poi scendere alla chiusura del life a 127,69, comunque un nuovo record.

«L'euforia che continua a spingere al rialzo sul mercato a termine è da attribuire soprattutto all'ottimismo degli investitori sulle previsioni del rientro della lira nel sistema monetario europeo entro breve, forse già il prossimo fine settimana», spiegano gli operatori. Anche le previsioni positive sul rientro dell'inflazione ed una possibile, nuova limitazione del tasso di sconto da parte di Banca d'Italia contribuiscono a mantenere viva l'attenzione degli operatori attorno ai Btp italiani. Nemmeno l'evenienza di eventuali vendite di realizzo, pur messe nel conto, vengono considerate dal mercato sufficienti a spingere all'inghiù i buoni del Tesoro italiani, tanto che ci si attendono nuovi record.

Un record per i tassi

E visto che una ciliegia tira l'altra, notizie altrettanto positive vengono dal differenziale tra i tassi italiani e quelli tedeschi, un indice che segnala il livello di credibilità internazionale di cui gode il nostro paese, in pratica la «tassa» che il Tesoro deve pagare nelle sue emissioni per rendere appetibile agli investitori il rischio Italia. Ieri lo spread italo-tedesco ha raggiunto il suo minimo storico: appena 167 punti base.



Banconapoli, si prenotano Bnl, Ina e altri tre istituti (uno tedesco)

Sono quattro le manifestazioni di interesse giunte ieri sera alla Rotschild per la privatizzazione del Banconapoli. Da ambienti vicini all'operazione si apprende che in complesso gli istituti coinvolti sono cinque: infatti Bnl e Ina hanno presentato la propria manifestazione congiuntamente. Tra gli interessati dovrebbe esserci anche una banca tedesca. E non si esclude un interessamento da parte del Mediocredito centrale. Il bando di gara assegna soltanto un diritto di prelazione per l'eventuale acquisto del Banco per chi ha presentato entro ieri una «manifestazione d'interesse»: nulla esclude quindi che altre offerte di acquisto possano essere presentate entro il termine ultimo del 20 dicembre prossimo. In una nota Bnl e Ina hanno confermato di «aver presentato congiuntamente una manifestazione di interesse per la quota, pari al 60 per cento delle azioni ordinarie, del capitale sociale del Banco di Napoli che il ministero del Tesoro intende cedere». La questione Banconapoli potrebbe essere discussa informalmente oggi all'esecutivo dell'Imi, banca che assieme a Cariplo e San Paolo rappresenta il nocciolo duro bancario dell'Ina. Il presidente della Cariplo, Sandro Molinari ieri però non si è voluto pronunciare sulla manifestazione di interesse presentata dall'Ina. «Siamo azionisti come tanti altri - ha detto - e consideriamo che questa è una manifestazione di interesse da esaminare. Quindi è proprio il primo passo propedeutico a tante altre soluzioni che possono essere quelle di andare avanti, oppure di limitarsi esclusivamente a quello che è stato fatto».

Nuovi prodotti e investimenti

Barilla, dopo il taglio dei prezzi e dei gadget, gioca la carta del rilancio

Alla Barilla tirano le somme e verificano che il taglio dei prezzi (e dei gadget), che tanto clamore suscitò a febbraio, ha prodotto un aumento delle vendite. Soprattutto nella pasta: dal 37 al 40% di quota di mercato. Più difficile la situazione per i prodotti da forno: «Nel '97 una nuova linea». Intanto si punta sempre più sull'estero, agli Usa in particolare: «L'export arriverà al 40% del fatturato». Riprendono gli investimenti. I sindacati: «Ora nuove assunzioni».

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER DONDI

■ PARMA. «Non è stata una roulette russa, eravamo sicuri che avrebbe funzionato». Al quartier generale della Barilla adesso ostentano sicurezza e soddisfazione, ma ammettono che i primi mesi della «nuova era» cominciata a febbraio con il big event (grande evento) sono stati di «autentica sofferenza».

Il big event

Il taglio dei listini (in media il 9%), l'abolizione della raccolta punti e dei relativi gadget ebbe un impatto piuttosto difficile. Così le vendite, sia della pasta che dei biscotti e delle merendine, nonostante i prezzi più vantaggiosi, scendevano. Poi, da giugno le cose sono cambiate. E adesso, a otto mesi di distanza, Edwin Artzt, il supermanager proveniente dalla multinazionale Procter&Gamble che ha avuto l'incarico dai fratelli Barilla di rilanciare la società, può vantare di aver visto giusto. «I consumatori preferiscono spendere meno che ricevere regalmi di dubbia utilità» disse Artzt lanciando la nuova strategia.

I risultati si cominciano a toccare con mano: la quota di mercato della Barilla nella pasta è salita, in Italia, dal 37 al 40%. E in futuro potrà contare anche sul nuovo marchio, «Selezione oro», che intende roscicchiare quote ai concorrenti sulla fascia alta. Complessivamente, dicono a Parma, «le vendite di Barilla in termini di volumi sono aumentate da gennaio a ottobre del 4%, rispetto allo stesso periodo del '95. E questo in un settore come quello di pasta e prodotti da forno che cresce non più dell'uno per cento».

Ma se le cose vanno bene per la pasta, risultati meno soddisfacenti vagono da biscotti e merendine. «Negli ultimi mesi c'è stata una ripresa - dicono alla Barilla - ma certo qui la situazione è più difficile». Il mercato in questo comparto sta cambiando e c'è una forte esigenza di «innovazione dei prodotti». A questo sta lavorando il vertice aziendale, tanto che per il '97 si parla di una vera e propria «nuova linea» del Mulino bianco, che porterà alla sostituzione di alcuni prodotti tradizionali.

Migliora il fatturato

Il 1996 dovrebbe comunque chiudere con un «leggero miglioramento» del fatturato dello scorso anno (3.316 miliardi), nonostante appunto il taglio dei listini. La redditività dovrebbe essere «in linea» con il '95 (73 miliardi, ma in sensibile calo sui 110 dell'anno precedente).

Un anno, dunque, ancora impegnativo, di transizione. Ma che sta

rebbe ad indicare che la «grande scommessa» del cambiamento è stata vinta. O, comunque, che sono state poste le premesse per vincerla. Il secondo pezzo della strategia guarda all'estero: «Oggi la quota di export viaggia verso il 20%, nei prossimi 4/5 anni dovrà raggiungere il 40%» fanno sapere a Parma, dove hanno messo gli occhi sul mercato americano, Usa e Canada, in cui il consumo di pasta aumenta a ritmi vertiginosi.

Guido Barilla, il presidente, che insieme ai due fratelli Paolo e Luca ha preso le redini dell'azienda all'indomani della morte del padre Pietro, continua però a mantenere un atteggiamento defilato.

La scelta di cambiare radicalmente la strategia commerciale della Barilla, puntando sulla riduzione dei prezzi, ha infatti avuto pesanti effetti sull'insieme delle industrie di largo consumo che si sono trovate spiazzate. I Barilla hanno così dovuto fronteggiare una ondata di pesanti critiche, sui giornali si sono lette anche parecchie indiscrezioni circa la possibilità che l'azienda venisse ceduta. Ipotesi che viene tuttavia radicalmente smentita.

La riorganizzazione

Non bisogna poi dimenticare che la riorganizzazione dell'azienda, con chiusura di alcuni stabilimenti e la definizione di centinaia di esuberanti, ha comportato anche un duro scontro con il sindacato, tradottosi poi in un accordo. Adesso che la produzione ha ripreso a tirare nella pasta, sembra si sia aperta la strada a nuovi investimenti e anche a possibili nuove assunzioni. Almeno è quello che i sindacati si aspettano dopo l'intesa che prevede di lavorare per sette domeniche.

«In base all'accordo ci aspettiamo 110 nuove assunzioni» dice Renato Pasquali della Flai-Cgil di Parma. Inoltre, sembra ormai certo che slitterà di almeno sei mesi la chiusura dei vecchi stabilimenti di Parma, mentre aprirà ai primi del '97 il nuovo impianto per la pasta fresca nel grande centro di Pedrignano. Si parla inoltre con sempre maggiore insistenza della ripresa degli investimenti e in particolare di un nuovo stabilimento a Foggia.

«Sono segnali positivi, che andremo a verificare nei prossimi giorni nell'incontro con l'azienda» sostiene Gianfranco Benzi, segretario nazionale della Flai che aggiunge: «Proprio perché alcuni risultati si stanno consolidando, è necessario cominciare a discutere di organici, orario di lavoro in rapporto alla nuova organizzazione del lavoro».

Trionfale esordio in Borsa ieri per i titoli della società telefonica tedesca. Domanda superiore 5 volte l'offerta

Deutsche Telekom parte a razzo

Accoglienza trionfale sul mercato per la più importante privatizzazione nella storia del mercato europeo, il collocamento di 600 milioni di azioni di Deutsche Telekom: la domanda è stata cinque volte superiore all'offerta, nonostante il prezzo fissato nell'opv - 28,50 marchi - sia ricaduto nella fascia alta del livello atteso (25-30 marchi), sorprendendo più di un analista. Il titolo, che all'esordio in Borsa è stato scambiato a 33,20 marchi, ha chiuso la sessione a 33,90.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDANI

■ BERLINO. Ventisei minuti e trentotto secondi dopo mezzogiorno alla Borsa di Francoforte sono volati i tappi dello champagne: l'operazione Telekom, la più grossa privatizzazione mai effettuata nella storia finanziaria d'Europa (e la seconda del mondo, dopo quella della giapponese NTT), è iniziata proprio come doveva. Le azioni, il cui prezzo era

stato fissato domenica a 28,50 marchi, sono partite da 33,20. Qualche ora più tardi sono salite a 34,10 per poi chiudere a 33,90. Un successo, a sentire il presidente Ron Sommer e il direttore finanziario Joachim Kröske, che, pur se pare non sia stato bissato sulla piazza di New York dove il titolo non è decollato, fa ben sperare per il futuro. Sul mercato, si

sa, ci sono oltre 620 milioni di azioni, più altri 90 milioni di «green shoe» riservate alle banche (che le potranno avere al prezzo di 28,50 fino alla fine dell'anno). Questo mare di titoli dovrebbe fruttare alle casse della Telekom, che resterà di proprietà dello stato federale per il 74%, circa 20 miliardi di marchi (oltre 20mila miliardi di lire) invece dei 15mila che erano stati preventivati prima che si accertasse che la domanda superava di gran lunga l'offerta. L'aumento della quota da privatizzare decretato, con un po' di disinvoltura, quando già venivano raccolte le prenotazioni, ha fatto storcere il naso a qualcuno, ma nessuno se l'è sentita di gridare alla irregolarità.

C'è stato anche qualche mormorio in relazione a possibili insider trading, tanto che lo stesso ministro federale delle Finanze Theo Waigel ha pensato bene di precisare di non

aver comprato personalmente alcuna azione, ma nessun dubbio tecnico-giuridico è stato tanto pesante da guastare la festa. La megaprivatizzazione viene vista con ottimismo tanto dagli ambienti politici che da quelli economici: non solo perché è tale da risanare in parte il bilancio dell'azienda telefonica più grande d'Europa (e terza nel mondo), avviata a competere con altri supercolossi sul mercato difficilissimo delle nuove forme di telecomunicazione, ma anche perché, con gli oltre 2 milioni di sottoscrittori, crea per la prima volta in Germania una platea di risparmiatori che prende confidenza con il mercato azionario.

Si tratta di vedere, ora, se l'euforia della buona partenza è destinata a consolidarsi. I valori ai quali il titolo è stato trattato ieri sono certamente un po' drogati e molti esperti ritengono che in tempi abbastanza breve la

quotazione si assesterà su un livello più basso. Una previsione realistica, secondo gli operatori che ieri ricordavano come la Deutsche Telekom, nonostante la massiccia iniezione di capitale fresco, resta gravemente indebitata. Si viaggia sull'ordine dei 100 miliardi di marchi, una somma enorme dovuta, certo, ai costosi investimenti per risanare la telefonia della ex Rdt, ma anche a disorganizzazioni ed errori compiuti negli anni passati.

Ora si guarda con comprensibile attenzione ai programmi futuri della «nuova» Telekom. Si parla già di alleanze internazionali e di un ingresso nel campo (finora a dire il vero un po' deludente, in Germania) della tv digitale e delle pay-tv. I prossimi mesi, dicono quelli che se ne intendono, saranno decisivi. Anche per il portafoglio dei risparmiatori che hanno comprato le azioni.

Sabato 23 novembre in edicola con **l'Unità**

IL BUONO IL BRUTTO IL CATTIVO

**CLINT EASTWOOD
ELI WALLACH
LEE VAN CLEEF**
DURATA: 168 MINUTI

**IL CINEMA DI
SERGIO LEONE**

Richiedi al tuo edicolante i film già usciti:

GIÙ LA TESTA
DIRECTOR'S CUT
STEREO HI-FI
4 MINUTI INEDITI

C'ERA UNA VOLTA IL WEST
DIRECTOR'S CUT
14 MINUTI INEDITI

PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ
IL COLOSSO DI RODI

Da venerdì 22 in edicola il raccogliatore
per tutti i film della collana dedicata
a Sergio Leone a sole 6.000 lire.

Nella videocassetta
un buono sconto di
2.000 lire per l'acquisto
del raccogliatore.